FIGLI DI UN DIO MINORE

titolo: «Figli di un dio minore» (Children of a Lesser God)
produzione: Burt Sugarman, Patrick Palmer per la Paramount, Usa, 1986
distrib.: UIP - regia: Randa Haines
sceneggiatura: Hesper Anderson, Mark Medloff da un testo teatrale di Mark Medloff
fotografia: John Seal
scenografia: Gene Callahan, Barbara Matis
montaggio: Lisa Fruchtman
musica: Michael Convertino
costumi: Renée April - durata: 2 h

PERSONAGGI E INTERPRETI
(tra parentesi i doppiatori)
James Leeds ... William Hurt
(Cesare Barbetti)
Sarah Norman ... Marlee Matlin
Mrs. Norman ... Piper Laurie
(Maria Pia Di Meo)
dottor Franklin .. Philip Bosco
(Giancarlo Padoan)



Micidiale o discreto ? FIGLI DI UN DIO MINORE suscita riscontri critici opposti. Personalmente appartengo al secondo gruppo. Il film possiede un assetto spettacolare molto solido, non per niente è stato in corsa agli ultimi Oscar con cinque nominations e ha colto il bersaglio con quella della miglior attrice protagonista.
I superciliosi puntano il dito contro l'americanità, ovvero quell'ottimismo un pò gaglioffo con il quale risolvono i problemi, ma, fatte le debite concessioni alla vendibilità del prodotto e al suo indice di gradimento, il film dimostra requisiti di buona qualità: due interpreti eccellenti e un nucleo tematico centrale articolato con efficacia da dialogo teatrale. Il film infatti è tratto da un dramma che ha vinto il " Tony Award" nella stagione 1979/80.

Il film inizia con l'arrivo del protagonista ad una piccola scuola per sordomuti annidata sulla costa del Maine. Il nuovo professore (William Hurt), con grande irritazione del preside, la mette subito a soqquadro con il suo poco ortodosso metodo d'insegnamento. James usa scherzi, parolacce e persino le vibrazioni di fragorosa musica rock per indurre gli allievi ad uscire dal loro isolamento, a non limitarsi al linguaggio a segni ma ad imparare a leggere le labbra, a parlare, a cantare e, perchè no, a ballare.
Con i ragazzi il metodo funziona, ma con l'affascinante e misteriosa bidella, James si trova davanti un muro. Intelligente ed espertissima nel linguaggio a gesti, Sarah diffida delle persone dall'udito normale, e considera imparare a parlare un'ammissione di inferiorità. Preferisce pulire i gabinetti della scuola; segnala sventolando vertiginosamente le manine, piuttosto che scendere a compromessi per trovarsi un lavoro migliore in un mondo ostile. Nemmeno quando si innamora riesce ad arrendersi.

" Nel film la sordità è una metafora- spiega la regista- simboleggia gli ostacoli che impediscono a tante persone di capirsi. In un certo senso siamo tutti sordi a quello che passa per la mente del prossimo."

Produttore e regista si trovano d'accordo oltre che sulla scelta della protagonista (Marlee Matlin) anche su quella dell'interprete di James. Per un ruolo così impegnativo, in cui un attore deve non solo pronunciare le proprie battute ma anche tradurre quelle dei personaggi sordomuti, ci voleva assolutamente William Hurt.
" Un ottimo attore di cinema e di teatro, bello, virile senza essere narcisista o macho. Però lavorarci assieme è un incubo - confessa ancora la regista - poichè è un perfezionista, cavilla su ogni frase, ogni gesto. Ma è talmente bravo che gliele abbiamo date quasi tutte vinte. "
Dell'intelligenza interpretativa di William Hurt già si sapeva. La sorpresa quì è Marlee Matlin sordomuta anche nella vita che rivela istinto di scena e straripante espressività corporea. La scena in piscina e in cui balla, per esempio, hanno ormai posto fisso nella nostra memoria.

M.T.